



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 11.11.1993

Autore: Dario Fertilio

Titolo: «Via il Papa, a morte i gesuiti»

Testo:

Milano – Archivio Savoia: finalmente la verità o il ministero continua? Quattordici casse di carte, fatte pervenire da Maria Gabriella di Savoia ai rappresentanti dello Stato italiano, soddisfano le prime curiosità, regalano agli storici parecchie chicche gustose, ma certo non accontentano i palati più esigente. Ci sono le condanne a morte di Mazzini e Garibaldi firmate da Carlo Alberto; ci sono le romanticissime lettere del re alla contessa di Robilant; non mancano allusioni a oscuri episodi spionistici, vicende di delazione e pentitismo avvenute un secolo fa; si leggono stralci si proclami in puro stile radical mazziniano a proposito della necessità di cacciare il Papa a fil di spada.

Materia ghiotta, dunque, ma nessuna sconvolgente novità storica.

Manca invece quasi completamente la parte dell'archivio relativa al nostro secolo. Nulla sul fascismo, nulla sul referendum istituzionale che segnò la fine della monarchia. Questi vuoti, pare certo (è questa la tesi della stessa Maria Gabriella) sono la conseguenza di un rogo purificatore voluto dai Savoia. Il che autorizza varie supposizioni: per esempio che certi particolari scottanti siano stati cancellati perché avrebbero compromesso la figura di Vittorio Emanuele III.

Per il momento, contentiamoci delle «chicche». Anzitutto, le condanne «a morte ignominiosa» di Mazzini e Garibaldi. La prima si riferisce evidentemente alla congiura del 1833, d'ispirazione repubblicana e legata al nome di Andrea Vochieri. Quest'ultimo fu giustiziato, Mazzini fu condannato come l'ispiratore. L'anno seguente venne il turno di Garibaldi: l'invasione progettata in Savoia fu una catastrofe, Mazzini si ritirò e Garibaldi, rimasto solo, scappò in Sud America.

Le lettere di Carlo Alberto alla contessa di Robilant, legata al ministro plenipotenziario a Torino, Waldburg-Truchsess contengono passi dolcissimi («Ringrazio Dio che tu esisti», vi si legge tra l'altro), ma certo non modificano l'immagine problematica del sovrano, combattuto fra i sussulti della carne, la risoluzione di autopunirsi con il cilicio, le grandi fiammate sentimentali.

Il testo di una lettera indirizzata dalla Giovine Italia agli indipendenti parigini è invece un classico del radicalismo anticlericale. Vi si legge: «Il papa si faccia tosto partire da Roma e le sue sostanze siano confiscate, mentre i cardinali siano obbligati a vita privata senza soldi. I tiranni d'Italia siano imprigionati e bruciati vivi sull'Aventino; i ministri del re siano gettati in

carcere durissimo, le loro sostanze confiscate e le loro famiglie vadano esuli fuori d'Italia». Frati e monaci robusti dovevano essere «utilizzati per bonificare la maremma pontina» mentre quelli «inetti, insieme con le monache» avrebbero dovuto essere «rimandati senza soldi alle case materne».

Basteranno questi ed altri aspetti pittoreschi a soddisfare tutte le curiosità? Assolutamente sì, secondo il marchese Aimone Di Seyssel, rappresentante della commissione nominata da re Umberto II e fino a ieri depositaria dei documenti. Di Seyssel non risparmia una garbata polemica nei confronti di Maria Gabriella: «Mi resta il rammarico – ha detto – per tanto ritardo: se lo scorso febbraio l'archivio Savoia fosse passato al completo allo Stato italiano, come voleva Re Umberto, non sarebbero sorte tante incomprensioni». Allo stesso tempo, però, Di Seyssel rintuzza la ridda di ipotesi sulle carte mancanti: quelle che avrebbero dovuto rivelare novità a proposito di Vittorio Emanuele III e la luogotenenza di Umberto. «Non si sa assolutamente che cosa sia successo – ha detto – e pertanto sono assurde le accuse di furto».

Più cauto il direttore generale di Beni archivistici, Salvatore Mastruzzi: «Se qualcuno detiene la parte mancante di documenti, quella riguardante il '900, sappia che se ne farà un uso diverso dal consegnarla all'Italia, lo Stato italiano lo perseguirà. Se invece è stata bruciata, come si sostiene, visto che la piromania è abituale in casa Savoia, allora non c'è nulla da fare». Parole che sembrano fatte apposta per lasciare aperto il giallo e ipotesi fantasiose; secondo una di queste, ad esempio, i documenti sarebbero intatti in una banca di Ostia.

Difficile dire se i documenti mancanti avrebbero potuto riservarci novità sensazionali: forse l'aspetto più delicato avrebbe riguardato il momento in cui il re Vittorio Emanuele III, come pare, si lamentò di essere stato «lasciato solo» dalla classe politica democratica al momento della presa del potere da parte di Mussolini.

Ad altri interrogativi forse i documenti esistenti daranno invece risposta. Carlo Alberto fu affiliato alla Carboneria? Quali furono i reali rapporti fra dinastia e Santa Sede? E quale uso fecero i re d'Italia dei servizi segreti? Da oggi la caccia è aperta.